



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA
2/2021, pp. 275-310



© Author(s)
E-ISSN 2723-9489
ISSN 1125-517X



Con la forza o con l'inganno. Il disarmo dei militari italiani dopo l'8 settembre 1943 nelle memorie aeronautiche di *Edoardo Grassia*

Through: Force or Deception. The Disarming of the Italian Soldiers after 8 September 1943 in the Memoirs of the Air Force

Many of the events following the proclamation of the Italian armistice on 8 September 1943 can be reconstructed and analysed only through the study of memoirs, due to the lack of official administrative documentation. One of such events is the disarming of the Italian soldiers, carried out by the former German ally. Reading the soldiers' personal papers belonging to the Italian Royal Air Force, it is evident how the men of the Wehrmacht obtained the surrendering of the arms following two strategies: on the one hand, they carried out by force, without negotiation, an unexpected and fast disarming of the Italian divisions stationed in the North of Italy, being aware of both their quantitative and qualitative superiority determined by a reinforcing preventive action of the area; on the other hand, on foreign fronts like Albania, Greece and the Aegean Islands, where the German commands did not have a self-evident superiority, memoirs account for how the surrendering of the arms by the Italian soldiers was obtained through a deceptive agreement on their safe homecoming. Disarming was followed by deportation and by the assignment of the *non status* of Italian Military Internees.

Keywords: 8 September 1943, Italian Royal Air Force, Wehrmacht, Italian Military Internees, Superaereo, Second World War, Italy.

Le fonti. Una precisazione

Lo studio degli avvenimenti interni alle Forze Armate italiane relativi e conseguenti alla dichiarazione dell'armistizio non è supportato da un particolare bagaglio documentale di atti ufficiali prodotti ai diversi livel-

li, dagli stati maggiori fino alle unità territoriali. Il motivo di tale carenza è da ricondurre, prevalentemente, alla concitazione di quei momenti, all'animata confusione determinata dall'improvvisa comunicazione della resa, alla mancanza di ordini per la complessiva gestione dell'importante svolta e alla repentina azione tedesca che portò al disarmo e alla deportazione dei militari italiani. Tale combinazione di fattori non diede il tempo di redigere relazioni ufficiali o di compilare la quotidiana diaristica storica¹, secondo le norme: in molti casi, come le testimonianze ci indicano, si pensò più alla distruzione che alla formalizzazione della documentazione militare. Per questo motivo, molta parte della conoscenza di quegli accadimenti è oggi resa possibile solo dalla diaristica o dalla memorialistica personale, con tutti i limiti e le attenzioni che l'utilizzo di tali documenti comporta. La loro produzione iniziò tra la fine del 1943 e gli inizi 1944 ed è proseguita nei decenni successivi sia quale volontà singola di diffondere la conoscenza del proprio vissuto, come nel caso di molti Internati Militari Italiani, sia per necessità amministrative e giudiziarie, e questo è il caso dei processi di epurazione. Come in parte già noto, questi scritti, a prescindere dalle motivazioni di redazione, risultarono talvolta non collimanti tra loro, in alcuni casi contrastanti, tanto dall'aver dato seguito, a distanza di anni, ad «una guerra che a colpi di accuse, contro accuse, processi e contro processi, [ha reso] ancor più dolorosa una realtà storica già di per sé avvilente»².

Nel ristretto ambito aeronautico, al proposito e al livello di vertice, rileviamo l'esistenza di tre importanti memorie: quella del generale Renato Sandalli³, capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica, quella del generale Giuseppe Santoro⁴, suo sottocapo, e quella del generale Eraldo Ilari⁵, all'epoca capo della III Squadra Aerea di base a Roma Centocelle e avente la sua autorità operativa sull'Italia centrale. Senza proporre un'analisi comparativa approfondita, la sola superficiale lettura di

¹ Il Diario storico è un «documento peculiare delle Forze Armate» avente lo scopo di fornire una testimonianza sommaria, ma completa, della vita quotidiana dei comandi e reparti mobilitati in tempo di guerra, Cfr. S. Trani, *Guida agli archivi dell'Ufficio Storico dell'Aeronautica*, Stato Maggiore Difesa Ufficio Storico, Roma 2018, p. 245.

² Cfr. E. Di Nolfo, M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 52.

³ Archivio Ufficio Storico Aeronautica Militare (di seguito AUSAM), fondo non inventariato, b. sciolta, Relazione Sandalli, s.d., consegnata all'AUSAM il 30 agosto 1969.

⁴ AUSAM, b. sciolta, Relazione gen. Santoro, Relazione sull'attività svolta dall'8 settembre 1943 al 31 maggio 1945, s.d.

⁵ A. Curami, *8 settembre 1943. Documenti a margine dell'armistizio*, in "Italia Contemporanea", 1995, 201, pp. 701-13.

queste carte rende chiaro il fatto che non appaiono sempre concordanti, soprattutto nelle parti dove si fa riferimento all'emanazioni di ordini e all'«improvvisa partenza del Capo di Stato Maggiore avvenuta alle prime ore del mattino e alle mancanze di disposizioni [che] avevano dato luogo ad un grave disorientamento»⁶. Le diverse tesi sostenute, nell'impossibilità di un preciso riscontro su atti istituzionali, allargano le necessità di ricerca, ove possibile, al corollario di ulteriori memorie sull'argomento. In questo caso, un possibile riferimento è lo scritto del generale Felice Porro, comandante della II Squadra aerea con sede a Padova:

alla sera dell'8 si diffuse la notizia dell'avvenuto armistizio. Immediatamente presi contatto col Generale Gariboldi Comandante l'Armata il quale non aveva nessuna comunicazione a riguardo. Telefonai allora al Sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica il quale mi disse di nulla sapere e alla mia richiesta di ordini mi rispose che il Ministro era partito e che nessun ordine era pervenuto dal Comando Supremo⁷.

A partire da questo esempio, è quindi possibile valutare l'importanza della memorialistica scritta dai militari sui fatti dell'8 settembre, ma anche confermare la necessità di porre attenzione nel suo utilizzo.

È comunque attraverso di essa, in molti casi *solo* attraverso di essa, che, con l'indicazione giornaliera e spesso oraria, è stato possibile ricostruire gli incontri avvenuti a qualsiasi livello, gli spostamenti personali, i colloqui diretti e quelli telefonici, gli ordini che si afferma di aver impartito e quelli che si dichiara di non aver ricevuto.

La scrittura delle relazioni personali interessò, chiaramente, anche le altre due forze armate. In ambito Esercito, agli eventi dell'8 settembre si affiancarono, sovrapponendosi, le vicende giudiziarie sulla mancata difesa di Roma, per la quale furono chiamati a redigere il proprio resoconto, tra gli altri, anche il generale Ambrosio, all'epoca capo di Stato Maggiore generale, i generali Mario Roatta e Francesco Rossi, capo e sottocapo dello Stato Maggiore Esercito, oltre ai vertici dei reparti interessati⁸. Analogo discorso per la Regia Marina, i cui fatti, sempre a livello di vertice, sono contenuti, tra l'altro, in una relazione dattiloscritta, non firmata, recante «Ordini emanati dallo Stato Maggiore della Regia Marina

⁶ Ivi, p. 707.

⁷ AUSAM, Epurati Gen., f. Felice Porro, relazione dell'8 ottobre 1945.

⁸ Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (di seguito AUSSME), fondo M4, Commissione d'inchiesta sulla mancata difesa di Roma.

prima, all'atto e dopo l'armistizio in relazione alle comunicazioni e agli ordini del Capo di Stato Maggiore Generale». La stessa relazione, questa volta firmata dal capo di Stato Maggiore della Regia Marina ammiraglio Raffaele De Courten, è stata presentata nel suo processo di epurazione⁹.

Questi processi, finalizzati al licenziamento e internamento del personale colluso con il regime fascista secondo quanto richiesto dagli Alleati¹⁰, che interessarono tutti i militari, e non solo, costituiscono il principale motore per la redazione delle memorie individuali sui fatti vissuti l'8 settembre 1943. Sono scritti costituenti prove documentali nei processi dei propri redattori ovvero negli altrui procedimenti giudiziari instaurati dopo la conclusione del conflitto e finalizzati alla defascistizzazione del paese. Rispetto alla normale memorialistica, tale produzione presenta due importanti peculiarità: la prima è dovuta al fatto che vennero richiesti a tutti i militari, a prescindere dal grado o dall'incarico, quale dichiarazione personale delle attività svolte l'8 settembre 1943 e nei giorni seguenti; la seconda è relativa al loro essere atti giudiziari e, in quanto tali, soggetti, per quanto possibile, a controlli e a confronti con le relazioni scritte da altri militari che vissero le medesime esperienze, in modo da poter far emergere eventuali discrasie e cogliere le menzogne. Si tratta di documenti dalla indubbia ricchezza, in grado di uscire anche dallo specifico ambito e far cogliere, tra l'altro, anche il rapporto che in quei giorni i singoli relatori ebbero con i militari tedeschi ex alleati, ovvero conoscere le diverse azioni poste in essere da questi ultimi. Una ricchezza che, comunque, non deve far dimenticare la complessità generale e la difficoltà che ancora vi è nel ricostruire una storia dell'epurazione dal

⁹ Le due relazioni sono state analizzate da F. Mattesini, *La Marina e l'8 settembre 1943*, t. II, Stato Maggiore Marina, Roma 2003 e Id., *Otto settembre. Il dramma della flotta italiana*, Collana SISM, disponibile sul sito della Società italiana di storia militare: <http://www.societaitalianastoriamilitare.org/COLLANA%20SISM/Mattesini,%208%20settembre%20il%20dramma%20della%20flotta%20italiana.pdf>. Per un maggior approfondimento sulle memorie redatte nei processi di epurazione del personale della Regia Marina cfr. A. Glielmi (a cura di), *Lealtà e compromissione. La discriminazione nei fondi archivistici della Marina Militare. Storia, archivi e biografie*, Stato Maggiore Difesa Ufficio Storico, Roma 2020.

¹⁰ Il 29 settembre 1943, a Malta, fu firmato l'armistizio italiano nella sua forma "lunga". In esso (art. 30) si specificava che tutte le organizzazioni fasciste, compresi tutti i rami della milizia fascista, la polizia segreta e le organizzazioni della Gioventù Fascista dovevano essere sciolte in conformità alle disposizioni del Comandante Supremo delle Forze Alleate. Il governo italiano si sarebbe conformato a tutte le ulteriori direttive che le Nazioni Unite avrebbero potuto dare per l'abolizione delle istituzioni fasciste, il licenziamento e internamento del personale fascista, il controllo dei fondi fascisti, la soppressione dell'ideologia e dell'insegnamento fascista.

fascismo in Italia che fu condotta attraverso un ingente apparato normativo e una articolata e spesso compromissoria conduzione politica.

Per lo specifico ambito della forza armata aerea, qui in analisi, rileviamo l'esistenza del fondo Epurati, ad oggi non inventariato. In esso, il cui soggetto produttore è la Sezione D (Discriminati/Epurati), divenuta poi Ufficio Discriminazione nell'ambito della 3^a Divisione "Disciplina" della Direzione generale per il Personale militare, possiamo considerare essenzialmente due serie: una prima, composta da tutto il personale della Regia Aeronautica fino al grado di tenente colonnello, e una seconda serie, comprendente tutti i colonnelli e generali. Le singole buste, che solo nella seconda serie sono ordinate in fascicoli completi, contengono documentazione di tre tipologie: quella prodotta da organi statali che ebbero competenza di qualsiasi natura sui procedimenti giudiziari, la documentazione redatta dai singoli, in forma di questionario a risposta libera e di memoria e quella di diversa provenienza a supporto del procedimento.

Con l'intento di proporre un approfondimento sul vissuto dagli uomini della Regia Aeronautica in occasione dell'armistizio italiano e, soprattutto, sugli eventi che ne determinarono il disarmo quale azione necessaria per la conseguente deportazione, rileviamo che queste memorie aeronautiche risultano ancora oggi poco studiate, soprattutto quelle custodite nei carteggi dei militari che vissero l'esperienza della resa nei teatri operativi nazionali o esteri, comunque lontani dalle vicende degli stati maggiori.

La preparazione militare italiana per l'uscita dal secondo conflitto mondiale

Era il 2 aprile 1940, quando Galeazzo Ciano confidò al suo diario la definitiva decisione del duce di entrare nel secondo conflitto mondiale al fianco dei tedeschi: l'Italia, nel pensiero di Mussolini, avrebbe combattuto un proprio conflitto¹¹. Sin dai primi mesi di guerra, però, emerse chiara l'inadeguatezza del sistema militare italiano ad affrontare un'esperienza bellica di tali dimensioni e contro nazioni di maggior peso rispetto alle precedenti esperienze avute in Etiopia e in Spagna: l'unica strategia su cui basare la propria azione fu quella di credere in una grande vittoria tedesca. In questi termini, il secondo conflitto mondiale si tradusse in tre anni di guerra particolarmente difficili che, iniziati con

¹¹ G. Ciano, *Diario 1937-1943*, Rizzoli, Milano 1980, p. 414.

la complessiva mobilitazione politica, industriale e militare del paese, si conclusero con una guerra civile del suo popolo.

Con particolare riferimento all'arma aerea e alle attività da questa svolte nei mesi conclusivi del conflitto, possiamo rilevare che l'ultimo Diario storico¹² di Superaereo¹³, conclude le sue registrazioni il 12 aprile quando, con grossa difficoltà, compì un numero limitato di missioni. Da quest'ultima annotazione, risalente a cinque mesi prima della resa, apprendiamo che la III Squadra aerea impegnò ventotto caccia in cinque distinti allarmi, intervenendo su Roma, su Napoli e su Capua; la IV un servizio di scorta e uno di allarme; l'Aeronautica della Sardegna svolse un servizio di allarme, uno di soccorso e due ricognizioni aeree; quella della Sicilia, considerata la collocazione della linea di fuoco in quel periodo, fu quella più impegnata con attività di scorta, ricognizione, ricerca, vigilanza e allarme. Dall'elenco fornito dal documento, mancavano, per evidente inattività, la V Squadra aerea, l'Aeronautica dell'Egeo, che pur disponendo al momento centoquattordici velivoli aveva sospeso le attività per carenza di carburante, le componenti aeree italiane in Slovenia e Dalmazia, e quelle in Grecia e in Albania, dove si registrava comunque la presenza di duecentonove velivoli. Il quadro organico della Regia Aeronautica era completato, infine, da quanto restava della componente aerea inviata in Russia, con gli uomini del 21° Gruppo caccia che erano tra Stalino e Odessa, per il rientro in patria¹⁴. Erano numeri che, sostanzialmente, e in relazione agli esiti di guerra che giungevano dai diversi fronti, avevano già posto davanti ad un'evidenza: «nella primavera del 1943 l'Italia scopr[ì] di aver perso la guerra»¹⁵. Era la sintesi, ma anche la logica conseguenza, delle decisioni assunte dai vertici politico-militari sulla gestione della macchina militare e delle sue scorte, impegnate, quasi ininterrottamente, dal 1935.

¹² AUSAM, fondo Superaereo, diari storici. Non si ha notizia circa la redazione dei diari storici di Superaereo nei successivi mesi da maggio a settembre 1943. Il fatto che quello di aprile è stato compilato solo fino al giorno 12 fa presupporre che in quella data è cessata la compilazione.

¹³ Denominazione dello Stato Maggiore della Regia Aeronautica durante il secondo conflitto mondiale.

¹⁴ Cfr. G. Alegi, *Le operazioni in Tunisia e nell'Italia meridionale: l'aspetto aereo*, in R.H. Rainero. (a cura di), *L'Italia in Guerra. Il quarto anno 1943*. Atti del convegno della serie "l'Italia in Guerra" organizzati dalla Commissione italiana di storia militare, editi dallo Stato Maggiore Difesa Ufficio Storico, Roma 1994, pp. 54-5.

¹⁵ G. Rochat, *Le guerre degli italiani. 1935-1943*, Einaudi, Torino 2008, p. 403.

Insistendo ancora sulle fasi conclusive del conflitto, non appare superfluo muovere il nostro discorso dalla data del 25 luglio: nonostante la grandissima maggioranza degli italiani aveva inteso l'arresto di Mussolini quale ineludibile pregiudiziale per la conclusione della guerra al fianco dei tedeschi, si erano in realtà aperte tre problematiche, distinte ma interconnesse, sostanziate nell'incertezza delle reazioni che avrebbero avuto i fascisti, quelle dei tedeschi e gli eventuali aiuti degli Alleati¹⁶.

Seguirono quarantacinque giorni di governo Badoglio, durante i quali, dopo l'affrettato proclama che la guerra sarebbe continuata al fianco del Reich, il paese continuò a vivere nell'agonia, con i rifornimenti provenienti dall'estero ridotti al minimo, se non azzerati, i trasporti semiparalizzati e i viveri, nelle città, che non erano più in grado di coprire i fabbisogni minimi. Tutte situazioni che portarono un popolo stanco fisicamente e moralmente alla consapevolezza che, ormai, non vi era nulla più da fare per le sorti del conflitto¹⁷.

Dalla crisi complessiva della nazione, traeva origine, e su di essa incideva, la crisi delle sue Forze Armate, i cui uomini associarono la possibile conclusione del conflitto, seppur con la resa, con la fine delle sofferenze e con il conseguente ritorno a casa dai propri affetti.

Il panorama complessivo al 1943 vedeva gli organici militari italiani comunque ancora operanti su diversi fronti. Il Regio Esercito era diviso sostanzialmente in due blocchi. Un primo blocco dipendeva direttamente dal Comando Supremo e i reparti che lo componevano potevano disporre complessivamente di trentacinque divisioni, una brigata speciale e una brigata costiera, dislocate in Albania, Erzegovina, Montenegro, Grecia ed Egeo. Un secondo blocco, dipendente da Superesercito¹⁸, comprendeva tutte le unità dislocate sulla penisola, in Sardegna, in Corsica, in Provenza, in Dalmazia e in Slovenia. A questi schieramenti, nella prima decade del settembre 1943, la Wehrmacht poteva contrapporre rispettivamente diciannove divisioni e tre brigate, al primo blocco italiano, e sedici divisioni e una brigata, al secondo¹⁹.

In termini di confronto bellico marittimo, le forze navali italiane erano divise in unità da battaglia, operanti nell'alto Tirreno e nello Jonio, in

¹⁶ Cfr. Stefani, *L'8 settembre e le Forze Armate*, in *L'Italia in Guerra. Il quarto anno 1943*, cit., p. 138.

¹⁷ Ivi, p. 139, nota 5.

¹⁸ Denominazione dello Stato Maggiore del Regio Esercito durante il secondo conflitto mondiale.

¹⁹ Cfr. Stefani, *L'8 settembre e le Forze Armate*, cit., p. 142.

forze per la difesa del traffico, dove si concentravano le torpediniere e le corvette, e in forze per la guerra sottomarina che, oltre al Mediterraneo, operavano nell'Oceano Indiano, a Danzica e nel Mar Nero. Ad esse, la Kriegsmarine²⁰ avrebbe potuto contrapporre, nel bacino mediterraneo, solo quindici sommergibili e nove flottiglie²¹.

Per le forze aeree, infine, i 1.477 velivoli italiani complessivamente disponibili tra caccia, bombardamento e ricognizione, erano dislocati sotto i Comandi della I Squadra Aerea, con sede a Milano, della II con sede a Padova, della III a Roma, della IV a Bari, dei comandi aeronautici della Sardegna, della Corsica, dell'Egeo, dell'Albania, della Grecia, della Slovenia e Dalmazia e delle aviazioni ausiliarie per l'Esercito e per la Marina. Ad essi, i tedeschi avrebbero potuto contrapporre le forze della 2^a Luftflotte²², che dal 15 novembre 1941 era stata schierata in Italia alle dipendenze Comando Sud, che disponeva di 1.607 velivoli di cui 1.117 da guerra e 490 da trasporto²³.

Nelle condizioni descritte da queste statistiche, i vertici politico-militari, in maniera incerta e maldestra, mossero i loro passi verso la resa: «quasi ogni ambiente politico italiano [fece giungere] a esponenti della diplomazia, della finanza e dell'Esercito degli Alleati notizie del crescente dissenso che ormai separava Mussolini dall'opinione pubblica del paese e, ancor di più, delle forze divergenti [...] esistevano elementi della casa regnante, esponenti del mondo industriale, della diplomazia e del mondo militare, e persino autorevoli rappresentanti del PNF che si dichiararono pronti ed estromettere dal potere Mussolini, per aprire la via di un armistizio e di pace separati, e persino di un completo rovesciamento di fronte da parte italiana»²⁴.

Anche il führer, affatto convinto del cambio di governo italiano, iniziò ad attivare una serie di operazioni nascoste all'alleato italiano, stilando appositi piani militari più dettagliati e finalizzati all'occupazione dell'Italia settentrionale e alla liberazione del duce.

Fu in questo clima di reciproche azioni nascoste che i due alleati si incontrarono al Tarvisio, il 6 agosto 1943, e a Casalecchio, nei pressi di Bologna, il successivo 15 agosto. Nel primo incontro, cui parteciparono

²⁰ Denominazione della Marina Militare tedesca durante il secondo conflitto mondiale.

²¹ Cfr. Stefani, *L'8 settembre e le Forze Armate*, cit., p. 142.

²² Grande unità della Luftwaffe, l'aviazione militare tedesca durante il secondo conflitto mondiale.

²³ Cfr. Stefani, *L'8 settembre e le Forze Armate*, cit., pp. 142-3.

²⁴ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, vol. 1, *Dalla pace di Versailles alla conferenza di Potsdam. 1919-1945*, Laterza, Roma-Bari 2015, p. 441.

esponenti politici e militari, il colloquio si svolse in un clima di grande sospetto: lo stesso Hitler aveva disposto che quell'occasione doveva costituire solo un momento di contatto, privo di alcun impegno. Diversamente, nell'incontro a Casalecchio, le due parti presero accordi che finirono per rivelarsi disastrosi per l'Italia, risultando funzionali per l'azione tedesca di occupazione del Nord della penisola. Sempre all'insegna del sospetto, gli italiani chiesero il rientro della IV Armata dalla Francia e di alcune divisioni dall'area balcanica. L'alleato tedesco, dopo una tenace opposizione, cedette, ma, quale contropartita, sottrasse tutti i reparti della Wehrmacht dalle dipendenze italiane. In quella occasione, mancò soprattutto la richiesta di chiarimenti da parte italiana circa il fatto che l'alleato stava inviando un gran numero di forze dalla Wehrmacht e delle Waffen-SS sul territorio italiano e che queste, invece di raggiungere il Sud della penisola minacciato dall'avanzata degli Alleati, restassero nelle regioni del Nord, area saldamente nelle mani dell'Asse. Una questione che, come vedremo, sarà indicata con attenzione nella memoria scritta dal generale Porro.

Lontano da quegli incontri, da Lisbona a Cassibile, l'Italia stava procedendo alla formalizzazione della sua resa, firmata, nella sua versione breve, il 3 settembre 1943.

Nel pomeriggio dello stesso giorno Badoglio convocò i tre ministri militari Sorice, De Courten e Sandalli, oltre al capo di Stato Maggiore generale Ambrosio e al ministro della Real Casa Acquarone. Non comunicò loro che l'armistizio era stato firmato, ma solo che erano in corso trattative. La decisione di non dare una indicazione precisa su ciò che era avvenuto a Cassibile derivò, probabilmente, dal fatto che il capo del Governo non volle prendere alcuna iniziativa che avrebbe permesso ai tedeschi di essere informati sul passo fatto dall'Italia²⁵. Il pensiero della reazione dell'alleato condizionò l'azione politico-militare italiana ma questo non fu tradotto in una accurata pianificazione strategica, anzi, il timore di quella reazione paralizzò il processo decisionale tale da portare i militari italiani a non avere alcuna indicazione sulle azioni da intraprendere dopo la dichiarazione di resa. Una condizione anomala se considerato il fatto che, il precedente giorno 2, Superesercito aveva emanato la "Memoria 44/op" nella quale veniva prospettata una probabile imminente aggressione tedesca, seppur di fatto inibendo qualsiasi

²⁵ Cfr. E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. 8 settembre 1943*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 101-2.

possibilità di iniziativa alle forze italiane. Ad essa non seguirono ulteriori disposizioni.

Il 6 settembre, il Comando Supremo emanò il Promemoria 1²⁶ e il Promemoria 2²⁷. Il primo documento conteneva alcune disposizioni per i capi di Stato Maggiore delle singole Forze Armate ma, sin dalle premesse, palesava il suo contenere norme vaghe: tutto quanto concerneva i rapporti con le forze dell'ex alleato veniva demandato alla valutazione dei singoli comandanti territoriali che avrebbero dovuto agire in funzione della loro percezione su eventuali azioni ostili da parte dei tedeschi, se fossero determinate da un piano generale o da singoli irresponsabili. Diversamente, il "Promemoria 2", che era destinato alle forze direttamente dipendenti dal Comando Supremo e dislocate in Erzegovina, Montenegro, Albania, Grecia, Creta ed Egeo, indicò, nella premessa, il chiaro monito:

Particolari condizioni di ordine generale possono imporre di deporre le armi indipendentemente dai tedeschi.

L'esperienza recente insegna che questi reagiranno violentemente.

Non è neppure escluso che possano commettere atti di violenza, indipendentemente dalla dichiarazione di armistizio, per rovesciare il Governo o altro.

Con il presente promemoria si danno le norme generali da seguirsi dagli scacchieri operativi nella eventualità di cui sopra (armistizio italiano).

A queste indicazioni seguirono poi disposizioni più dettagliate per ciascuno dei comandi d'area. Redatto il testo, però, il Promemoria 2 non fu diramato subito perché si ritenne opportuno sentire anche i capi di Stato Maggiore dei comandi dislocati negli scacchieri interessati. Un ritardo che fu pagato a carissimo prezzo, perché l'ordine non giunse in tempo in nessuno di essi²⁸. Tutti i reparti dell'area restarono senza ordini e all'oscuro degli accordi siglati.

In tali condizioni, l'8 settembre 1943, alle 19.45 circa, ormai costretto, il capo del Governo Badoglio comunicò via radio l'avvenuto armistizio italiano, anticipato dalle forze alleate alle ore 17.30, 18.30 italiane, che ne diedero notizia attraverso Radio Algeri.

²⁶ Cfr. E. Aga Rossi, *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del settembre 1943*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti xvi, Roma 1993, pp. 339 e ss.

²⁷ Ivi, pp. 346 e ss.

²⁸ Ivi, p. 340.

La preparazione militare tedesca per l'uscita dell'Italia dal secondo conflitto mondiale

Per rendere conto della profonda differenza che vi fu da parte delle due forze dell'Asse nell'affrontare l'uscita dalla guerra da parte dell'Italia, appare utile considerare anche l'azione tedesca in merito all'armistizio. L'operazione Alarico, redatta in funzione del previsto tracollo militare dell'alleato, si basava sull'occupazione dell'Italia settentrionale con un forte contingente militare mobilitato dall'area balcanica e dalla Francia che avrebbe dovuto garantire la possibilità di utilizzo economico del Nord Italia e sbarrare il passaggio alle forze angloamericane che stavano avanzando dal Sud della penisola. Ritenuta imminente uscita dell'Italia dalla guerra, l'Oberkommando der Wehrmacht (OKW) riunì diversi piani nella sola operazione Achse che, rispetto alla precedente Alarico, estese le operazioni contro gli italiani anche all'area dall'Erzegovina all'Egeo, prevede la conquista della flotta italiana ancora esistente, l'occupazione di Roma, l'arresto del Governo in carica e, infine, la liberazione di Mussolini. Appare evidente il fatto che l'alto comando tedesco, leggendo correttamente la situazione, organizzò le proprie azioni in funzione delle proprie necessità e non alla luce del fatto che per i militari italiani la guerra era semplicemente finita.

Sulla base del piano generale l'OKW emanò le prime direttive sin dai giorni 29 e 30 agosto disponendo di «disarmare al più presto»²⁹ gli ex alleati, quando sarebbe giunta la parola d'ordine: «per gli italiani la guerra è finita»³⁰. Ogni unità avrebbe dovuto intervenire con la massima rapidità contro le forze ex alleate più vicine, procedendo poi verso tutte quelle raggiungibili³¹.

La giusta previsione dell'uscita dell'Italia dalla guerra e l'accurata predisposizione di piani militari non furono, chiaramente, garanzia di successo. L'incertezza sull'effettiva tenuta dell'apparato militare italiano e la sua capacità di resistere all'occupazione restavano un'incognita da non sottovalutare, così come incerta poteva essere l'effettiva volontà di molti reparti italiani di puntare le armi contro un ex alleato con il quale si erano condivise le esperienze di guerra per oltre tre anni. Questo, come accennato, comportò l'iniziativa tedesca, non discussa tra i due

²⁹ G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945*, Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico, Roma 1992, p. 117, nota 10.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

alleati, di un massiccio spostamento di reparti, e il loro posizionamento, nel Nord Italia: un movimento che rendeva ormai evidente il fatto che il führer era più intenzionato a occupare l'Italia che non a difenderla dall'invasione alleata³².

Il successivo 7 settembre, con l'armistizio italiano già firmato ma ancora non reso pubblico, sempre l'OKW dispose che:

gli appartenenti alle Forze Armate italiane e alla Milizia, che si dichiarino pronti a collaborare ancora con i tedeschi, devono essere riuniti e sottoposti ad una sorveglianza molto discreta, finché non verrà deciso il loro futuro impiego. Gli altri militari saranno internati, sino a quando non si deciderà il loro rilascio³³.

Internati, specificò chiaramente l'ordine, ovvero disarmati, fatti prigionieri e deportati in campi di internamento, privandoli, così, dello stato giuridico internazionale di *prigionieri*³⁴.

L'8 settembre, quindi e per quanto di interesse in questa analisi, con la comunicazione della resa italiana attraverso la radio, ebbe fine il rapporto di alleanza militare tra Italia e Germania. Poche ore dopo, ovunque le forze dell'Asse stessero combattendo fianco a fianco, iniziò l'azione di *disarmo* a danno dei militari italiani.

Il disarmo dei militari italiani dopo l'8 settembre 1943: memorie aeronautiche di chi era sul territorio nazionale

La repentina azione che i comandi tedeschi perpetrarono nei confronti degli ex alleati italiani, in termini di disarmo e deportazione, non avvenne in maniera uguale su tutti i fronti. Possiamo, infatti, distinguere due diversi *modus operandi*: in alcune circostanze, come avvenne prevalentemente nel Nord Italia, dove erano affluiti forti contingenti tedeschi per l'effetto della mobilitazione di quelli stanziati in Francia e di parte di quelli dell'area balcanica, tutti sicuramente meglio armati ed equipaggiati delle forze italiane, la Wehrmacht intervenne armi alla mano con rapidità e decisione; diversamente, nei fronti esteri, come in Albania, in

³² Cfr. P. Bertinaria, *Comando Supremo e lo Stato Maggiore dell'Esercito*, in A.A. Mola (a cura di), *8 settembre 1943: l'armistizio italiano 40 anni dopo*. Atti del convegno internazionale (Milano, 7-8 settembre 1983), Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico, Roma 1985, p. 88.

³³ G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento*, cit., p. 119, nota 13.

³⁴ La principale conseguenza del non essere inquadrati quali prigionieri di guerra fu l'impossibilità per gli italiani di ricevere il supporto della Croce Rossa Internazionale.

Grecia o nelle isole dell'Egeo, dove non avevano una sicura superiorità militare, utilizzarono la via dell'inganno.

In entrambi i casi, fondamentale incidenza ebbero i diversi e opposti piani psicologici vissuti dai militari dei due eserciti. I tedeschi proprio in quei giorni vissero una nuova ondata di eccitazione provocata dal discorso che Hitler, la sera del 10 settembre, rivolse al suo popolo. Il führer fu aggressivo, abile e trionfalista provocando un grosso impatto e dando l'impressione che fossero tornati i tempi delle grandi vittorie del 1939-40³⁵. Diversamente, gli italiani, già delusi dall'annuncio di Badoglio a luglio, che la guerra sarebbe continuata al fianco dei tedeschi, subirono una ulteriore disillusione con il passaggio dall'esultanza dell'armistizio allo sconforto del disarmo: «10-9-43 ore 10. Consegna delle armi alle forze Germaniche giorno triste per noi»³⁶, come indicò l'aviere scelto Edoardo Pizzocolo in quel giorno presso l'aeroporto di Glifada in Grecia.

Indubbia, nella lettura complessiva della situazione che si andò determinando, appare anche la forte influenza che ebbero due fattori: il primo è costituito dalla mancata attenzione che fu posta sulla calata in Italia delle divisioni tedesche dalla notte del 26 luglio che avrebbe ormai dovuto togliere definitivamente l'illusione e la speranza circa la possibilità di un distacco indolore tra gli alleati dell'Asse, e una seconda, determinata dal fatto che, dopo la dichiarazione dell'armistizio alle 19.45, la mancanza di qualsiasi ulteriore comunicazione lasciò anche intendere che l'intesa per l'uscita dalla guerra fosse stata raggiunta con tutti, tedeschi compresi³⁷.

All'interno di questo quadro, possiamo quindi valerci della memorialistica aeronautica per cercare di definire cosa accadde in quelle ore presso gli alti comandi e all'interno degli aeroporti.

Nel caso specifico di quelli collocati nel Nord Italia, una prima indicazione è relativa allo schieramento, in quella zona, anche dei reparti del Regio Esercito, con i quali sarebbe stato necessario coordinare l'azione di contrasto alle forze tedesche di occupazione. Questo era presente con la IV, la V e l'VIII Armata. La prima fu colta dall'armistizio mentre si trovava nel pieno del suo trasferimento dalla Francia per schierarsi ad Asti, con la divisione Taro ad Alessandria e la Pusteria a Torino. Subito

³⁵ Cfr. J. Petersen, *L'Italia e Germania nell'estate 1943*, in *L'Italia in Guerra. Il quarto anno 1943*, cit., pp. 248-9.

³⁶ Archivio Famiglia Pizzocolo, Diario di Pizzocolo Edoardo scritto sul suo libretto di volo.

³⁷ Cfr. F. Stefani, *Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano*, vol. 2, t. II, *La Seconda guerra mondiale (1940-1943)*, Ufficio Storico SME, Roma 1985, pp. 877-8.

dopo l'armistizio non ebbe molte possibilità di azione perché i tedeschi occuparono i punti nevralgici per il movimento delle truppe italiane. La Wehrmacht realizzò subito il blocco del versante Genova-Savona e quello Tolone-Cannes e il risultato fu che nel pomeriggio del 10 settembre, le forze motocorazzate germaniche entrarono a Torino³⁸. Le stesse azioni bloccarono, fondamentalemente, anche la v Armata che estendeva le sue competenze dal basso Piemonte e Liguria, verso la Toscana e l'Alto Lazio. Sulla stessa zona geografica la Regia Aeronautica schierava la 1 Squadra aerea, con sede a Milano, i cui principali reparti dipendenti erano schierati a Varese e Lonate Pozzolo con stormi da bombardamento, Milano-Bresso e Torino-Caselle e La Spezia con gruppi caccia, proprio a difesa dei principali centri abitati del Nord Ovest.

Tra le più dettagliate memorie aeronautiche sugli avvenimenti di disarmo e deportazione di questo quadrante, disponiamo di quella scritta dal colonnello Bruno Borghetti, in servizio presso il comando della Brigata intercettori "Leone":

verso le 5:40 (del 9 settembre, ndr), richiamato da due raffiche di mitragliatrice, mi precipito nel pianerottolo dove incontro il maggiore De Cecco, Ufficiale Superiore di servizio e il capitano Balbid, interprete, i quali mi comunicano l'ingiunzione di alzare le mani e di scendere, fatta da soldati tedeschi che, dal basso, ci puntano il loro fucile mitragliatore emettendo urla: sopraggiungono intanto il generale Cupini e gli altri ufficiali. Nessuna possibilità di resistenza da parte nostra poiché appare subito chiaro che i tedeschi avevano già sopraffatto il corpo di guardia, il fuoco a pianterreno era cessato dopo le due raffiche, e noi ufficiali siamo immobilizzati sulla scala.

Perquisiti e disarmati veniamo schierati lungo la facciata esterna del comando con le mani in alto. Ad un centinaio di metri puntati contro l'edificio, vedo tre cannoni di piccolo calibro. Un soldato tedesco brandeggia davanti a noi una mitragliatrice dando a tutti la netta sensazione che si prepara a fucilarci [...]³⁹.

Erano trascorse poche ore notturne dalla dichiarazione della resa italiana e gli uomini della Wehrmacht riuscirono ad imporsi con le armi sul reparto dislocato a Tortona, in Piemonte ai limiti con la Lombardia e al centro del triangolo Milano-Torino-Genova. L'azione, in esecuzione delle disposizioni dell'OKW, fu molto rapida: irruzione dei soldati con il mitra spianato che non concessero spazi di resistenza, di trattativa o, comunque, di colloquio. Non vi era alcuna merce di scambio e l'azione

³⁸ Ivi, p. 889.

³⁹ AUSAM, Epurati Gen., f. Bruno Borghetti, relazione del 19 settembre 1945.

tedesca, nell'incertezza di quanto gli italiani fossero stati pronti ad attenderli, avrebbe sicuramente avuto maggior successo manifestandosi con rapidità e con una elevata dose di aggressività tale da inibire qualsiasi pensiero dell'ex alleato.

Spostandoci verso Est, rileviamo, innanzitutto che su quest'altro quadrante insisteva la competenza dell'VIII Armata del Regio Esercito del generale Gariboldi. Considerata l'estensione di propria giurisdizione, tutto il Veneto e la Venezia Giulia, e le forze a disposizione, l'VIII Armata poteva essere considerata un grosso comando più che un'armata operativa. Dalla sera dell'8 settembre, in mancanza di ordini, la resistenza ai tedeschi si realizzò, come altrove, senza un carattere unitario, ma attraverso la difesa locale, ad opera di singoli gruppi di militari che erano nelle caserme. La situazione fu tale che «i presidi di Trento, Rovereto, Verona e Modena, nonché i distaccamenti di Prati di Gufra, Resia, Pian dei Morti, Vipiteno, Colle Isarco [e altri] reagirono o tentarono di reagire alla fulminea azione tedesca, ma ebbero quasi ovunque il sopravvento in breve tempo»⁴⁰.

Le esperienze dei militari dell'Esercito furono quindi analoghe ai colleghi aeronautici. Per quanto riguarda questi ultimi, possiamo valerci della lunga e articolata memoria scritta dal generale Felice Porro⁴¹ che, come indicato, al tempo comandante della II Squadra aerea. Era, quello, un alto comando territoriale della Regia Aeronautica con competenza sull'Italia del Nord-Est per le azioni belliche contro la Jugoslavia. Tra i principali aeroporti dipendenti, vi erano quelli di Trieste, di Vicenza, di Bologna, di Jesi, di Boscomantico-Verona, di Reggio Emilia e altri comandi minori, tutti nella zona di futura occupazione tedesca.

Prima della descrizione dei fatti connessi al disarmo, come anticipato, la memoria di questo alto ufficiale risulta particolarmente interessante per le informazioni che fornisce in relazione al già indicato afflusso dei reparti della Wehrmacht nel Nord della penisola:

[...] Ritengo inoltre mio dovere riferire sull'atteggiamento dei Comandi dell'Aviazione Tedesca dislocati nel territorio della Seconda Squadra Aerea. A Vicenza esisteva una squadra riparazioni; ivi atterravano molti degli aeroplani provenienti dalla Germania destinati al fronte Sud. In agosto segnalai al Sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica generale Santoro, che invece di avvenire il

⁴⁰ Cfr. Stefani, *Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano*, vol. 2, t. II, cit., p. 899.

⁴¹ Il generale Felice Porro, dopo la sua decisione di non aderire a combattere con i nazifascisti, fu deportato e internato nel campo di Shokken in Polonia. Riuscì a sopravvivere e rientrare in Italia.

regolare transito degli aeroplani con brevi soste, permanevano in Vicenza un gruppo di Ufficiali e Sottufficiali dell'Aeronautica Tedesca senza apparecchi. Prendendo a scusa la deficienza di alloggi e ingombro delle mense, ordinai al comandante dell'aeroporto di chiedere come mai tanti militari senza aeroplani sostavano a lungo e di insistere perché fossero fatti proseguire. Il Comando Tedesco rispose che quel personale era in attesa di aeroplani che sarebbero stati trasportati dalla Germania a Vicenza da altri piloti che avrebbe poi proseguito per il Sud con detti mezzi. Tale giustificazione mi apparve incomprensibile dato che non era mai avvenuto cambio di equipaggi su aeroporti italiani di transito. Incaricai allora il capitano dei CCRR del Comando Seconda Squadra di investigare. Egli a mezzo di un brigadiere in borghese, che parlava perfettamente il tedesco, che aveva contratto amicizia con alcuni sottufficiali germanici, seppe che il gruppo che permaneva a Vicenza era costituito da pionieri guastatori che disponevano di un notevole numero di cassette misteriose su cui era la scritta in tedesco "da aprirsi per ordine di Hitler". Si trattava di esplosivo per compiere interruzioni e distruzioni. Di più il Comando dell'Aviazione Tedesca in Vicenza aveva un autocarro chiuso che partiva ogni sera con i militari che si decentravano fuori l'aeroporto e che rientrava con loro al mattino al campo, che veniva tenuto custodito in un angolo della aviorimessa lasciata a loro disposizione. Il sottufficiale CCRR facendo bere oltre misura un sottufficiale germanico, riuscì a sapere che l'autocarro conteneva mitragliatrici e fucili mitragliatori con relative munizioni e bombe a mano.

All'aeroporto di Treviso transitavano pure molti aeroplani tedeschi. Nel mese di agosto anziché far proseguire verso il sud nel giorno successivo a quello dell'arrivo, tutti gli aeroplani da caccia, un certo numero veniva trattenuto in permanenza in sosta sull'aeroporto come se dovesse essere ivi impiegato. Ordinai al Comandante dell'aeroporto di insistere presso il Comandante tedesco perché questi apparecchi però seguissero il viaggio, pigliando a motivo che era necessario evitare un eccessivo intasamento di macchine e di persone sul campo. Fu risposto che gli aeroplani dovevano subire delle riparazioni prima di ripartire. Feci allora esercitare attiva sorveglianza e potei accertare, come prevedevo, che gli apparecchi erano efficientissimi e che nessun lavoro veniva fatto su di essi. Anche tale sintomo allarmante comunicai d'urgenza allo Stato Maggiore dell'Aeronautica.

Era, sostanzialmente, la preparazione per l'esecuzione degli ordini che l'owk aveva emanato il 29 e il 30 agosto, già sopra discussi⁴². Presso gli stati maggiori italiani, però, il timore della reazione tedesca a qualsiasi azione di contrasto alla Wehrmacht continuò a paralizzare il processo decisionale. Porro, dopo aver indicato le anomale movimentazioni dell'alleato per la parte aerea, di sua competenza, riferì anche quelle delle forze di terra:

⁴² Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento*, cit., p. 117, nota 10.

Nella seconda metà di agosto, preoccupato per l'atteggiamento dell'aviazione tedesca sopra accennato e per le notizie pervenutemi di nuove infiltrazioni dai varchi alpini di unità dell'esercito tedesco, di mia iniziativa presi diretti contatti con i Comandanti di Grande Unità dell'Esercito Italiano dislocati nella giurisdizione territoriale della mia Squadra, allo scopo di avere un migliore e più completo orientamento e di prendere accordi per il concorso dell'aviazione ad eventuali operazioni terrestri tendenti ad opporsi all'entrata in Italia di altre unità. Conferii così nelle loro sedi con i Comandanti di Corpo d'Armata di Bolzano, Udine, Verona; con i Comandanti della Difesa Territoriale di Bologna e Treviso; con i Comandanti di Zona Territoriale di Padova e di Brescia e con il Comandante dell'8^a Armata Gen. Garibaldi che da poco tempo si trovava a Padova. Tutti mi confermarono il passaggio ininterrotto di truppe tedesche, di prepotenza e di forza, contro i divieti e le proteste dei comandanti militari italiani. Nessuno mi comunicò ordini precisi avuti e dati al riguardo, tutti erano disorientati e incerti e nessuno mi comunicò piani concreti di un'azione di reazione. Perciò non riuscii ad ottenere quei risultati concreti che avevo sperato di realizzare⁴³.

Continuò lo stato di inazione dei vertici politico-militari di fronte all'azione tedesca iniziato al Tarvisio e a Casalecchio, nonostante l'ormai certa certezza che l'alleato stesse di fatto invadendo il territorio nazionale nelle zone di Vicenza, Treviso, Bolzano, Udine, Verona, Padova e Brescia. Qualsiasi azione dei comandi territoriali derivò solo dall'iniziativa personale del relativo comandante, come nel caso di Porro.

Giunse il comunicato radiofonico di Badoglio e il comandante della II Squadra aerea, dopo aver preso nuovamente contatto con Garibaldi e verificata l'inesistenza di ordini anche da parte di questi, cercò un contatto con tutti i reparti aerei dipendenti:

[...] giudicando che l'aggressione tedesca si sarebbe realizzata al più presto, personalmente telefonai a tutti i Comandanti di Aeroporto perché prendessero immediatamente di nuovo contatto con i Comandi del Regio Esercito, mi comunicassero gli eventuali ordini da tali comandi dati alle truppe ed a loro, e mi tenessero informato sulle situazioni locali che si sarebbero venute determinando [...]⁴⁴.

Localmente molte situazioni furono compromesse sin dai primi momenti: come a Tortona, anche a Padova i tedeschi poterono attuare un'azione di forza, ricordata dall'allievo ufficiale Lino Monchieri:

⁴³ AUSAM, Epurati Gen., f. Felice Porro, relazione dell'8 ottobre 1945.

⁴⁴ *Ibid.*

Quattro soli panzer tedeschi hanno avuto ragione dell'intera base aerea [...]. "L'aeroporto militare 228 è stato occupato dalla Wehrmacht. Siete nostri prigionieri: arrendetevi e gettate le armi". L'umiliazione del disarmo è avvenuta a mezzanotte⁴⁵.

Come l'aviere scelto Pizzocolo in Grecia definì il disarmo «un giorno triste», così Monchieri in Italia lo considerò una «umiliazione». Segni evidenti di come tale atto fu in grado di incidere profondamente sul morale dei militari italiani, prima ancora che sul loro concreto futuro.

L'azione della Wehrmacht interessò, quindi e sempre con un attacco diretto, gli altri aeroporti dipendenti dalla II Squadra aerea. Ancora Porro illustrò che ebbe

[...] comunicazione dell'occupazione di sorpresa della città di Reggio e dell'Aeroporto. Il comandante dell'Aeroporto di Bologna mi aveva già telefonato più volte mettendomi al corrente delle disposizioni difensive attuate, ma successivamente mi avvertì che il generale Terziani, Comandante della zona militare di Bologna, aveva trattato col Comando tedesco e già ceduto le armi senza combattere. Subito dopo mi avvisò che parecchi carri armati tedeschi si stavano avvicinando all'aeroporto e mi chiese istruzione. [...] Dopo poco mi telefonò un'altra volta dicendomi che l'Aeroporto era stato invaso da un reparto carristi che aveva fatto consegnare le armi a tutti e chiusi in caserma i soldati e nei rispettivi circoli gli Ufficiali e Sottufficiali. Poi fu tagliata la comunicazione e non potei sapere più nulla. Venni in seguito a conoscenza che sia il personale di Reggio che quello di Bologna era stato subito portato alle stazioni ferroviarie e avviato prigioniero in Germania [...]. Nel tardo pomeriggio del 10 il Comandante dell'Aeroporto di Boscomantico mi comunicò che una batteria contraerea posta nelle vicinanze del campo aveva puntato le bocche da fuoco verso gli edifici dell'aeroporto ed intimato la resa entro un'ora allo scadere della quale avrebbe aperto il fuoco [...]. A Padova, mentre tutto il personale dell'Aeronautica era sul posto pronto in attesa di ordini con la truppa armata come sopra detto, un parlamentare tedesco entro in città e conferì con il comandante della zona militare generale Binelli. Successivamente verso sera, giunse una colonna corazzata che, senza colpo ferire, ritengo in conseguenza degli accordi precedenti, occupò la città⁴⁶.

Padova, Reggio Emilia, Bologna, invasa all'alba del 9 dalle forze motorizzate tedesche, e Boscomantico: tutti gli aeroporti vennero im-

⁴⁵ L. Monchieri, *Cara mamma... 94 lettere dai Lager di prigionia 1943-1945*, Edizioni ANEI, Brescia 1999, p. 6.

⁴⁶ AUSAM, Epurati Gen., f. Felice Porro, relazione dell'8 ottobre 1945.

mediatamente attaccati e conquistati con la forza. A Bologna, come a Milano, era stato in precedenza costituito anche un comando territoriale autonomo dell'Esercito che, di fronte all'azione tedesca ebbe vita effimera e breve dovuta, principalmente, dall'attesa di disposizioni che non arrivarono a dall'attenersi, invece, alle indicazioni di divieto di usare la forza per primi.

Gli avvenimenti di Padova, accennati da Porro, trovano maggiori dettagli nel resoconto scritto dal colonnello Enzo Leveroni, della Direzione Servizi della II Squadra aerea:

[...] Le truppe tedesche irrupero improvvisamente in Padova alle ore 18 dello stesso giorno 10 settembre e diedero subito a fermare, disarmare e inquadrare, per successivo avviamento in appositi luoghi di concentrazione, tutti i militari che incontravano senza distinzione di grado⁴⁷.

Un ulteriore esempio di disarmo e occupazione posto in essere con le armi fu il caso dell'aeroporto di Bolzano, un sedime dislocato in una zona particolarmente vicina al territorio dell'ex alleato tedesco. Lì, con immediatezza, i tedeschi provvidero a circondare e arrestare il comandante e tutto il personale del Corpo d'Armata del Regio Esercito, compromettendo qualsiasi possibilità di difesa italiana. Per la Regia Aeronautica, il comandante dell'aeroporto, il maggiore Fernando Tecchi, così descrisse quei momenti:

[...] Circa le 3.30 del mattino del giorno 9, quasi repentinamente una nutrita fucileria e colpi di cannone echeggiavano nella città di Bolzano con lancio di razzi di vario colore. Le comunicazioni telegrafiche erano state tagliate fin dalle ore 2 e da tale ora l'aeroporto era rimasto isolato. La sparatoria che a tratti si attenuava per tornare subito dopo ad acuirsi di nuovo, giungeva nei pressi del campo verso le ore 5.45⁴⁸.

Nel complesso, le memorie aeronautiche ci rendono conto del fatto che l'azione perpetrata dai tedeschi a danno dei militari italiani in servizio sul territorio nazionale seguì un medesimo schema basato sulla sorpresa, sulla rapidità di esecuzione e sull'intervento armato massiccio, senza alcuna possibilità di dialogo. Le bocche da fuoco dell'ex alleato,

⁴⁷ AUSAM, Epurati Gen., f. Felice Porro, relazione colonnello Enzo Leveroni dell'8 ottobre 1945.

⁴⁸ Ivi, relazione maggiore Fernando Tecchi del 26 giugno 1945.

nell'immediatezza dell'armistizio, come specificato dalle date e, talvolta, dalle indicazioni orarie degli scritti, senza esitazione, furono puntate verso caserme, aeroporti e singoli militari per intimare la consegna delle armi individuali e collettive.

Il disarmo dei militari italiani dopo l'8 settembre 1943: memorie aeronautiche di chi era impiegato su fronti esteri

Decisamente diversa fu l'azione di disarmo e cattura che i tedeschi perpetrarono a danno degli ex alleati italiani nei settori esteri, dove l'azione di forza fu sostituita con l'inganno: una via obbligata, in molti casi, dall'importante superiorità delle truppe italiane. Quest'ultime, però, non solo prive di ordini, scontarono anche la scarsa mobilità e l'impossibilità di avere o di svolgere coperture aeree adeguate: tutto ciò era riconducibile al fatto che esse erano schierate, nella maggior parte dei casi, per il presidio del territorio occupato e in funzione antipartigiana e non per poter affrontare situazioni di contrasto armato tra truppe regolari⁴⁹.

Sul fronte greco-albanese, dal giugno 1943, il Comando supremo italiano aveva operato alcuni cambiamenti con l'istituzione del Comando Gruppo armate Est, agli ordini del generale Rosi con sede a Tirana, avente come obiettivo la condotta delle operazioni in Albania, Grecia, Montenegro, in Erzegovina e nella Dalmazia. Nei piani, la Grecia e l'Egeo avrebbero dovuto costituire il fronte difensivo principale, mentre l'Albania e il Montenegro la retrovia⁵⁰.

I cambiamenti operativi dell'estate 1943 determinarono, tra l'altro, il fatto che da questo Comando dipendessero: la 9^a Armata italiana, operante in Albania agli ordini del generale Dalmazzo, dal quale, a sua volta, aveva dipendenza il Comando aeronautica dell'Albania che schierava due squadriglie caccia, quattro squadriglie da bombardamento e due da ricognizione; l'11^a Armata in Grecia, comandata dal generale Vecchiarelli, dove era schierato il Comando aeronautica della Grecia con una squadriglia autonoma caccia e una sezione intercettori; il Comando Forze Armate dell'Egeo, affidato all'Ammiraglio Inigo Campioni che, per la parte aerea, contava sul Comando aeronautica dell'Egeo, con due squadriglie caccia, una sezione intercettori e quattro squadriglie da bombardamento. Appare giusto ricordare, come sopra indicato, che, al di

⁴⁹ Cfr. M. Avagliano, M. Palmieri, *I militari italiani nei lager nazisti: una resistenza senz'armi (1943-1945)*, il Mulino, Bologna 2020, p. 36.

⁵⁰ Cfr. M. Coltrinari, *L'8 settembre in Albania. La crisi armistiziale tra impotenza, errori ed eroismo. 8 settembre-7 ottobre 1943*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2008, pp. 21 e ss.

là dei numeri, le forze aeree del settore erano in grado di svolgere una minima o nulla attività aerea.

Per tutti questi alti comandi, l'8 settembre fu vissuto come un giorno di routine, fino alla notizia dell'avvenuto armistizio italiano, quando prevalse, da subito, «un'atmosfera di incertezza, [...]. Varie sono le testimonianze di quei momenti, tutte improntate a questo senso di sorpresa, smarrimento, confusione»⁵¹.

Il generale Rosi, nel resoconto su quella sera, riferì che non ebbe alcuna indicazione sulla firma della resa italiana la cui notizia gli fu comunicata dalla Luogotenenza del Regno in Albania; nessun ordine aveva ricevuto sul da farsi. Solo il giorno successivo, nella mattina del 9, ricevette le disposizioni tedesche per gestire l'armistizio: «sono un misto di promesse [...] e minaccia»⁵² fino alle 22 del 10, quando ricevette, sempre dal comando tedesco, l'ultimatum con il quale gli fu intimato di firmare un accordo per il disarmo in cambio della promessa del rimpatrio via mare delle truppe italiane⁵³.

Per la 9^a Armata italiana, il generale Dalmazzo, a Tirana, dopo aver appurato che l'armistizio fosse stato effettivamente firmato, ritenne che quell'atto fosse stato concordato anche con i tedeschi. Le sue convinzioni, scrisse, derivavano dal fatto che il suo Comando d'armata era stato tenuto completamente all'oscuro sia delle trattative, sia dell'avvenuta firma. La convinzione di una pregressa concordanza con l'alleato, in particolare, derivò dal fatto che il Comando supremo, nelle settimane precedenti, aveva stabilito, proprio in accordo con quello tedesco, la dislocazione di unità della Wehrmacht ai confini con l'Albania e all'interno del territorio di competenza della 9^a Armata. Dalmazzo, in assenza di disposizioni o comunicazioni, ne trasse la supposizione che tali dislocazioni avessero mirato proprio alla rapida occupazione dei tedeschi del territorio albanese in sostituzione di quello italiano⁵⁴.

L'11^a Armata, infine, dislocata in Grecia, si configurava come una unità mista italiana e tedesca. Il generale Vecchiarelli, dopo non facili trattative, raggiunse un accordo con il comando germanico consistente nella rinuncia a qualsiasi resistenza in cambio del rimpatrio delle trup-

⁵¹ Coltrinari, *L'8 settembre in Albania. La crisi armistiziale tra impotenza, errori ed eroismo*, cit., p. 33.

⁵² Ivi, p. 37.

⁵³ Cfr. Stefani, *Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano*, vol. 2, t. II, cit., p. 932.

⁵⁴ Cfr. Coltrinari, *L'8 settembre in Albania. La crisi armistiziale tra impotenza, errori ed eroismo*, cit., pp. 44 e ss.

pe italiane cui fu consentito il solo armamento individuale. Quando fu consegnato l'armamento pesante e collettivo, i piani tedeschi erano già in atto con l'occupazione e la prigionia del personale aeronautico presso gli aeroporti di Kalamaki e Tolai: «già il giorno 11 i convogli ferroviari che avrebbero dovuto ricondurre in Italia i soldati dell'armata furono deviati verso i campi di concentramento della Germania e della Polonia»⁵⁵. Dall'Armata al comando del generale Vecchiarelli, inoltre, dipendevano i reparti italiani dislocati nelle isole greche quali Cefalonia, Corfù, Zacinto e altre, dove le truppe tedesche perpetrarono tragici eccidi dei soldati italiani che non deposero le armi. I fatti di Cefalonia, sede della Divisione Acqui e presi in questa sede quale esempio, sono stati anche il recente oggetto di un approfondito studio che, oltre a correggere evidenze archivistiche sulle effettive comunicazioni scritte dal generale Gandin, comandante della Divisione, fornisce anche chiari indicazioni circa il fatto che, prima dello scontro che portò alla fucilazione degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa italiani, vennero intavolate trattative per la consegna delle armi⁵⁶. E trattative, «inutili trattative»⁵⁷, ve ne furono anche a Corfù, prima di un tentativo di sbarco fallito dai tedeschi il giorno 13 settembre, che si concretizzò il successivo giorno 25. Al di là delle tragiche conclusioni, rileviamo che in entrambi i casi la procedura di disarmo non fu eseguita con una immediata azione militare, come per i reparti dislocati nell'Italia settentrionale, ma attraverso un possibile accordo, come per quelli dislocati in tutta la Grecia, in Albania e nell'Egeo.

Anche nell'Egeo, infatti, si verificò lo stesso copione degli altri scacchieri descritti: l'iniziale resistenza italiana all'aggressione tedesca fu subito interrotta non per la soverchiante azione armata tedesca, che difficilmente avrebbe potuto essere tale, ma per ordine dell'alto comando italiano in seguito agli accordi presi con il comando germanico di zona «con la riserva mentale di volerli subito violare»⁵⁸: la conclusione a lieto fine per i militari italiani con il rientro a casa era subordinata alla consegna delle armi e al movimento ordinato degli uomini.

⁵⁵ Stefani, *Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano*, vol. 2, t. II, cit., p. 941.

⁵⁶ Gli eccidi dei militari italiani nelle isole greche hanno prodotto importanti studi. Tra questi, si segnala il recente saggio di M. De Paolis, I. Insolubile, *Cefalonia. Il processo, la storia, i documenti*, Viella, Roma 2017, pp. 7-34.

⁵⁷ Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento*, cit., p. 209.

⁵⁸ Cfr. Stefani, *Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano*, vol. 2, t. II, cit., p. 953.

La realtà, anche su questo fronte, si rivelò diversa e resa nota dagli scritti memorialistici. Il tenente Donato Di Santo, in servizio presso l'Aeronautica dell'Egeo, rilevò che

dopo la comunicazione dell'armistizio attraverso la radio, non furono date da parte del Comando istruzioni agli ufficiali di Rodi circa il comportamento da tenere, anzi si registrò con meraviglia la presenza alla mensa della Casa dell'Aviatore di ufficiali tedeschi che, come per il passato, consumarono i loro pasti con noi [...]⁵⁹.

Difficile ritenere che non fosse giunta alcuna comunicazione da parte dell'OKW ai suoi uomini circa le azioni da intraprendere, ma rileviamo, da subito, la differenza tra ciò che avvenne presso la Brigata aerea Leone a Tortona, dove il rapporto tra italiani e tedeschi passò, con immediatezza, attraverso le armi, e quanto illustrato da Di Santo a Rodi dove, tra gli alleati, perdurava una condizione pacifica, quasi conviviale.

La presenza a mensa degli ex alleati, unita alla mancanza di ordini da parte degli alti comandi italiani, poté costituire un chiaro messaggio circa il fatto che non vi sarebbero state rappresaglie per la decisione assunta dal governo Badoglio. Il buon rapporto tra i militari italiani e tedeschi nell'aeroporto di Rodi, nonostante i primi segnali di cui daremo conto, fu confermato anche nei giorni immediatamente successivi l'8 settembre, come scrisse il sottotenente Palazzari:

altra cosa di cui non sapevo rendermi conto era come mai ufficiali tedeschi seguitavano a recarsi alla nostra mensa dopo che reparti germanici avevano già operato qualche colpo di mano, come l'occupazione dell'aeroporto di Marizza. Ciò che notai poi fu che nessuno aveva ordini precisi sul da farsi, ciò che veniva fatto era per singole attività⁶⁰.

Anche questa seconda lettura del vissuto conferma la percezione di una grande incertezza, determinata dal pacifico comportamento che poteva essere osservato negli ex alleati. I due giovani ufficiali Di Santo e Palazzari si meravigliarono di quanto accadde attorno a loro e non percepirono

⁵⁹ AUSAM, Epurati Gen., f. Alberto Briganti, stralcio relazione tenente Donato Di Santo del 1° giugno 1944.

⁶⁰ Ivi, stralcio relazione sottotenente Franco Palazzari, relazione 1827 stralciata il 21 gennaio 1945.

la sensazione di essere vittime di un sotterfugio. Cosa che, invece, divenne palese a un più alto livello.

Una più dettagliata memoria circa l'inganno tedesco a danno di militari della Regia Aeronautica di stanza a Rodi, ci è fornita, infatti, proprio dal comandante dell'Aeronautica dell'Egeo, generale Alberto Briganti⁶¹, che merita ampio spazio:

Alla sera del 8 settembre dopo la notizia dell'armistizio stetti in stretto contatto con il Governatore dell'Egeo e con i Comandanti dei due aeroporti ai quali raccomandai la massima vigilanza durante la notte.

Il Governatore (Comandante Superiore delle Forze Armate dell'Egeo) prese accordi con il Comando della Divisione tedesca di non fare alcun movimento di truppe né di mezzi in attesa di ordini precisi, perché la notizia dell'armistizio è giunta per entrambi inattesa.

La notte sembrava perciò che sarebbe trascorsa nella calma quando alle ore 2,30 il tenente colonnello Fossetta mi telefonò dal corpo di guardia dell'aeroporto di Marizza: una colonna di carri armati autoblindo e truppa si era presentata al cancello per entrare ed occupare l'aeroporto. Al colonnello Fossetta erano stati dati 2 minuti di tempo per aprire. Telefonai immediatamente al Governatore proponendogli di fare intervenire la difesa, costituita da due colline potentemente fortificate che dominavano il campo, organizzate esclusivamente per la sua difesa da eventuali sbarchi nonché da attacchi di terra [...]. Il Governatore alla mia comunicazione ritenuto che, dopo gli accordi presi la sera con il generale Kleman [sic, ma Kleemann], l'intervento di reparti corazzati sull'aeroporto doveva essere conseguenza di un ordine mal interpretato, pertanto riteneva opportuno di evitare il conflitto che avrebbe aperto senz'altro le ostilità. Espressi il mio parere contrario e feci presente che tutte le nostre forze aeree erano in quell'aeroporto e che le avremmo perdute con conseguenza disastrose nei nostri riguardi rispetto ai tedeschi: chiesi con insistenza l'intervento della difesa del monte Fileremo e del monte Paradiso appena avessero fatto un atto di forza. Il Governatore rimase del suo parere di lasciare entrare pacificamente i tedeschi, certo di chiarire subito l'equivoco con il generale Kleman. Fui perciò costretto a dare ordine di lasciare entrare la colonna corazzata nell'aeroporto. Diedi tale ordine al colonnello Fossetta ma gli chiesi di farmi parlare direttamente all'ufficiale tedesco interprete, che era al suo fianco: questi prese il telefono ma, di fronte alla mia minaccia di fare intervenire la difesa appena avessero fatto un atto di forza mi rispose che aveva l'ordine di occupare l'aeroporto e che lo avrebbe seguito in qualunque caso, poi interruppe la comunicazione posando il

⁶¹ Il generale Alberto Briganti fu deportato e internato nel capo di Shokken, in Polonia. Durante una marcia forzata riuscì a fuggire, ma fu intercettato da soldati dell'Armata Rossa che gli spararono colpendolo all'orecchio e alla mano. Creduto morto fu abbandonato. Riuscì a sopravvivere e tornò salvo in Italia.

telefono. Il campo fu occupato perciò senza resistenza: da quanto seppi poi non fu usata violenza alcuna al personale.

Emerge con tutta evidenza il primo inganno. I tedeschi, ben consci delle disposizioni impartite dall'OKW, vollero accordarsi con gli ex alleati in un momento in cui i militari italiani erano ormai usciti dal conflitto e in quanto tali non avrebbero dovuto giustificare alcun movimento di uomini o di mezzi, se non nel caso di atteggiamenti ostili. Appena ritenuto conveniente, furono quindi gli uomini della Wehrmacht a non rispettare quanto pattuito, occupando con le armi l'aeroporto di Marizza, collocato nell'omonimo villaggio alla periferia di Rodi, e specificando che quell'azione derivava da un ordine. Seguirono i successivi inganni del generale Kleemann.

[...] Alle ore 10 il tenente colonnello Fossetta mi telefonò che i tedeschi riuscivano [sic] all'aeroporto lasciando però alcuni posti con mitragliatrici nei pressi degli apparecchi decentrati: il generale Kleman aveva mantenuto la promessa. Pensammo che forse non si sarebbe arrivati al conflitto.

Intanto dell'aeroporto di Gadurra il colonnello Lorito Achille mi comunicava che una colonna di automezzi blindati e truppe era arrivata sulla strada che attraversa l'aeroporto (strada principale Nord-Sud dell'isola) e si era fermata; non si capiva che intenzioni avesse. Poco dopo mi comunicava che il maggiore tedesco di collegamento insisteva per mettere anche una sentinella sua al deposito benzina di Calate perché conteneva pure benzina tedesca. Gli dissi che facesse difficoltà ma che in definitiva poteva cedere non avendo la cosa nessuna importanza.

Non ebbi altre comunicazioni dal colonnello Lorito. Quello che avvenne nell'aeroporto si seppe soltanto il giorno 13.

Poco dopo le ore 14 da Marizza telefonò il tenente colonnello Fossetta dicendo che i tedeschi, fermatisi la mattina nelle vicinanze, si erano ripresentati per recuperare l'aeroporto ed avevano dato 2 minuti di tempo per decidere di aprire od entrare con la forza⁶².

I militari della Wehrmacht, il 9 settembre, prima occuparono l'aeroporto di Marizza e poi, dopo poche ore, provvidero a liberarlo. Difficile condividere il pensiero di un ordine mal interpretato. Contestualmente, alle porte dell'aeroporto di Gadurrà, collocato nella zona centro orien-

⁶² AUSAM, Fondi di Persone, Alberto Briganti, Relazione sulla cattura prigionia e liberazione del generale D.A. Albereto Briganti Comandante dell'Aeronautica dell'Egeo, Roma 20 ottobre 1945.

tale dell'isola, arrivò un'autocolonna tedesca della quale non si conoscevano le intenzioni. L'inerzia italiana continuò, quindi, basandosi sulla supposizione del fatto che il generale Kleemann avrebbe mantenuto la parola data mentre, con le sue azioni, questi poté appurare le reali intenzioni italiane e la loro effettiva capacità, ovvero incapacità bellica:

Accanto a me c'era il Governatore al quale diedi la notizia per avere i suoi ordini. Mi ripeté quanto era avvenuto nella notte: insistetti per fare intervenire la difesa ma il Governatore non volle intervenire con le armi, sicuro che il generale Kleemann avrebbe mantenuto la parola e ritenendo perciò ancora che si trattasse di iniziativa personale del comandante della colonna corazzata.

Questa volta però i tedeschi entrarono da padroni e con violenza tanto che gran parte del personale si allontanò rapidamente dall'aeroporto ed il rimanente fu rinchiuso in caserma. Vennero occupati edifici, magazzini, azienda agricola, e tutto il bagaglio degli ufficiali e sottufficiali allontanatisi fu depredata.

Era appena avvenuto questo episodio e si tentava invano di chiamare il generale Kleemann al telefono, quando giunse una chiamata da un telefono segreto collegante Campochiaro con il castello: il tenente colonnello De Paoli della Divisione Regina informava che i tedeschi avevano attirato con l'inganno il comandante della Divisione e il suo Stato Maggiore in un locale di Campochiaro e avevano fatto tutti prigionieri. Inoltre le caserme italiane erano state bombardate da carri armati e c'erano diversi morti. Tutti i telefoni con Rodi erano stati tagliati⁶³.

Verificata l'inerzia militare italiana e la sua credenza negli accordi stabiliti, i tedeschi poterono agire con la forza e, soprattutto, con maggiore conoscenza della situazione da affrontare. Alla loro azione concreta l'autorità italiana continuò a rispondere con il rispetto di un accordo, ritenendo valida la parola data dal corrispettivo tedesco. All'azione militare della Wehrmacht si rispose con tentativi di telefonate.

Nello scritto di Briganti comparve, quindi, in tutta la sua chiarezza, la parola "inganno":

Non c'era più alcun dubbio: i tedeschi avevano preso l'iniziativa del conflitto per cercare di sopraffare le nostre forze prima che queste si muovessero contando sull'inganno e sulla sorpresa. Tutti i reparti costieri e quelli dislocati a sud dell'isola erano senza istruzioni alla mercé del nemico⁶⁴.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibid.*

Il raggiro fu ancor più evidente presso l'aeroporto di Gadurrà. In questo, attingendo dalla memoria dal tenente colonnello Lorito, apprendiamo che la mattina del 9 un'autocolonna tedesca giunse presso l'aeroporto e il suo comandante, un maggiore, con la scusa di prendere accordi, si incontrò con lo stesso ufficiale italiano chiedendo che non fossero compiuti atti ostili verso i militari tedeschi. Fu un incontro ingannevole. Come scrisse Briganti, Lorito rispose che i tedeschi avrebbero comunque dovuto lasciare l'aeroporto

il maggiore tedesco capì la fermezza del colonnello Lorito fece un cenno e vari soldati con fucili mitragliatori entrarono nella camera: gli ufficiali furono dichiarati prigionieri e si voleva imporre loro di dare l'ordine alle batterie del settore di non sparare contro gli automezzi tedeschi. Vane furono le minacce: i tre ufficiali rifiutarono in modo assoluto di dare ordini di qualsiasi genere dato il loro stato di prigionieri.

Il 9 il 10 e la mattina dell'11 i tedeschi comprendendo il pericolo della loro situazione, tentarono di uscire dall'aeroporto prima per la via del Nord poi per quella del Sud, ma le batterie aprirono il fuoco provocando loro gravissime perdite. Tra l'altro fu distrutta la batteria antiaerea da 88 che aveva contrattaccato il nostro tiro.

Tentarono con l'inganno, adoperando bandiere bianche, di occupare le batterie ma non riuscirono nell'intento. Sfiduciati, il giorno 11 vennero a patti e accettarono di consegnare le armi. Nelle ore pomeridiane, quando stavano per dare esecuzione al disarmo, giunse all'aeroporto l'ordine di consegnare le armi da parte degli italiani [...] ⁶⁵.

Anche a un livello più basso di quello dei comandanti di aeroporto, possiamo rilevare come nelle memorie emerga il fatto che i militari italiani, nei concitati momenti del post armistizio, percepirono prima una situazione di relativa tranquillità, per poi essere fatti prigionieri dall'ex alleato.

Appare interessante evidenziare il fatto che, seppur sempre in esecuzione ad un accordo che prevedeva il rientro a casa, nelle memorie dei fronti esteri la consegna delle armi avvenne a diversi giorni di distanza dall'8 settembre, a differenza di ciò che si verificò nei comandi del Nord Italia dove il disarmo fu eseguito, nella maggior parte dei casi, nelle ore immediatamente successive alla proclamazione dell'armistizio come in occasione delle occupazioni armate di Bologna e Bolzano, avvenute sin dal giorno 9, e di Torino, di Milano e di Padova, del successivo giorno 10, come indicato nelle precedenti memorie.

⁶⁵ Ivi, *Epurati Gen.*, f. Alberto Briganti, relazione del 20 ottobre 1945.

Ancora in termini di accordi, il tenente Bruno Dai Pra, anch'egli in servizio a Rodi, evidenziò:

verso 22.30 [dell'8 settembre 1943] arrivava da Rodi il colonnello Gori⁶⁶ e vedendo la nostra agitazione ci disse sorridendo di stare tranquilli, che tutto era normale e che il nostro comando era a contatto con il comando tedesco il quale aveva dato assicurazione che nessun passo sarebbe stato fatto. Ci invitava ad andare a dormire e chiese anzi ad alcuni di noi di fare un bridge con lui. Stavo nella mia camera quando verso le ore 2 di notte sentii gridare nei corridoi che tedeschi stavano occupando l'aeroporto. [...] Al mattino sembrava che degli accordi fossero intervenuti fra il nostro comando e quello tedesco, difatti i tedeschi ritirarono dall'aeroporto buona parte dei loro soldati, vennero restituiti i fucili degli aviatori (sembrava però senza caricatori). Sembrava infatti che tutto ritornasse calmo e che i tedeschi avessero chiesto il tempo necessario per ritirarsi e sgombrare Rodi dalle loro truppe. Senonché verso le ore 14 arriva improvvisa la notizia di sgombrare l'aeroporto che i tedeschi stavano per entrare con i carri armati⁶⁷.

Il mancato rispetto da parte tedesca dell'accordo preso determinò, in conclusione, la loro posizione di assoluto vantaggio nel poter realizzare un'azione di forza nei confronti dei militari dell'Aeronautica dell'Egeo, così come per i militari delle altre Forze Armate⁶⁸, per il loro disarmo e per la successiva deportazione.

⁶⁶ AUSAM, Cobelligeranza, b. 1, f. 4, Denuncia per collaborazionismo del colonnello Gori Savellini Luigi. Dagli atti risulta che l'ufficiale ha svolto opera di proselitismo per convincere all'adesione il personale della Regia Aeronautica presente nei campi temporanei allestiti nell'Egeo, il Grecia e in Albania. Successivamente ha ricoperto incarichi presso la RSI.

⁶⁷ AUSAM, Epurati Gen., f. Alberto Briganti, stralcio relazione tenente Bruno Dai Pra, relazione 1858 stralciata il 20 gennaio 1945.

⁶⁸ Per la Regia Marina, possiamo riscontrare numerose indicazioni circa l'inganno tedesco finalizzato alla consegna di armi e apparati. Anche in questo caso, il carteggio è quello prodotto in occasione dei processi di epurazione: *I procedimenti di «discriminazione» della Marina Militare. Inventariazione delle carte prodotte dalle commissioni dipartimentali d'inchiesta di Napoli relative agli ufficiali e al corpo equipaggi militari marittimi prigionieri in estremo oriente*, in Glielmi (a cura di), *Lealtà e compromissione. La discriminazione nei fondi archivistici della Marina Militare. Storia, archivi e biografie*, cit. In esso, indichiamo, tra gli altri, il resoconto del sottotenente radiotelegrafista Osvaldo Moltedo, in servizio presso Marina di Navarino, nel Sud della Grecia, dove vi era l'unica stazione radio che avrebbe potuto avere un contatto con Roma. Il 10 settembre 1943 gli fu ordinato dal suo comando di consegnare l'apparato di comunicazione ai tedeschi che procedettero poi al suo disarmo e alla sua deportazione, in *ivi*, p. 57, e quella del tenente commissario Nicola Campanaro, in servizio all'Ufficio Amministrativo al Pireo che ricevette l'ordine

Un altro alto comando aeronautico italiano che visse analoghe esperienze di inganno fu quello dell'Aeronautica d'Albania, agli ordini del generale Ferroni⁶⁹. «Il personale ha appreso la comunicazione dell'armistizio con esplosione di gioia, tutti erano sicuri di rientrare in Patria. I tedeschi, al riguardo, fecero un'ottima propaganda», scrisse il colonnello Raffaele Di Maio, capo di Stato Maggiore di quel Comando⁷⁰. Poche righe che contengono tre punti comuni a molte memorie, su cui si fondarono gli eventi immediatamente successivi: il felice accoglimento della resa da parte dei militari italiani, la sicurezza di tornare a casa, in questo caso accentuata dal fatto che si era su un fronte estero, e, infine, l'azione propagandistica dei tedeschi sulla realizzazione di questo sogno finalizzata a renderlo un'esigenza assolutamente primaria e ad accrescerne così le aspettative.

Anche in questo caso, però, entrò in gioco l'azione ingannevole da parte dei tedeschi che, toccando nel cuore dei militari italiani, indicarono la via del loro rientro a casa subordinata alla consegna delle armi.

Rolando Galletti, sottotenente in servizio presso lo Stato Maggiore dell'Aeronautica d'Albania, scrisse che «il 13 settembre il colonnello Di Maio ci riunisce a rapporto per dirci che il generale Ferroni ha preso accordi con le autorità tedesche per riunirci in un campo (non guardato dai tedeschi) per essere successivamente inoltrati per l'Italia»⁷¹. Il generale Ferroni, comandante dell'Aeronautica d'Albania che risulterà aderente alla Repubblica sociale italiana, il precedente giorno 12 aveva incredibilmente già ordinato, a tutti i comandi dipendenti, di passare in consegna all'Aeronautica tedesca tutte le attrezzature italiane presenti in Albania mentre, per il personale, vi era l'intenzione di farlo rientrare in Italia⁷². Il testo delle sue disposizioni merita una trascrizione integrale, per rendere conto di come egli giustificò, sin dalle prime righe, l'azione tedesca:

Nella situazione attuale creata da eventi estranei alla nostra volontà non siamo più combattenti a fianco dei nostri alleati di oltre tre anni di guerra. Ragioni di

di recarsi ad Atene per essere rimpatriato ma, come i suoi compagni, venne deportato in Germania, in *ivi*, p. 86.

⁶⁹ Il generale Alberto Ferroni aderì alla RSI e divenne commissario del Servizio Assistenza Internati prima di entrare in servizio presso il ministero degli Esteri della Repubblica di Salò.

⁷⁰ AUSAM, Epurati Gen., f. Raffaele Di Maio, Relazione degli avvenimenti verificatisi presso il Comando d'Aeronautica d'Albania dall'8 al 16 settembre 1943, del 25 settembre 1945.

⁷¹ *Ivi*, stralcio relazione sottotenente Rolando Galletti del 26 novembre 1945.

⁷² *Ivi*, lettera gen. Ferroni del 12 settembre 1943.

sicurezza impongono al Comando Tedesco di prendere le misure più opportune seppur severe per evitare qualsiasi pericolo per la continuazione della guerra. Pertanto invito i Comandanti in indirizzo ad osservare scrupolosamente quanto prescrive il Comando Tedesco. Io sono qui con voi col cuore e con l'anima e non appena sarà deciso il nostro trasferimento tornerò tra voi e curerò nella migliore delle maniere la tutela di tutto il personale dell'Aeronautica. Solo obbedendo a quanto sarà prescritto mi darete prova di essere compresi dal momento e mi infonderete nuove energie per superare questa dura prova che il destino ci ha assegnato.

Per ordine del Comando Superiore Forze Armate Tedesche le Forze Armate Italiane dovranno consegnare il complesso delle loro attrezzature.

L'armamento individuale sarà lasciato ai militari italiani.

L'Aeronautica Tedesca prende in consegna tutte le attrezzature dell'Aeronautica Italiana.

I reparti italiani dislocati sugli aeroporti rimarranno, per quanto riguarda l'attrezzatura a terra, agli ordini del comando della Regia Aeronautica Italiana. Il Comandante di Aeroporto Tedesco ha la facoltà di impartire ordini ai reparti italiani dislocati sugli aeroporti, per quanto riguarda alloggi, vettovagliamento, modo di agire in caso di attacco nemico e disciplina in genere. L'Aeronautica Tedesca disciplinerà, in collaborazione con l'Aeronautica Italiana il comune rifornimento di viveri.

È intenzione di allontanare dall'Albania le Forze Armate Italiane in modo compatto, per farle a suo tempo debito rientrare in Italia.

Tutti i militari della Regia Aeronautica Italiana che terranno contegno indisciplinato non potranno contare di essere rimpatriati. Chi opporrà resistenza attiva dovrà aspettarsi di essere fucilato.

Ho piena fiducia che l'aviazione italiana saprà mantenere una rigida disciplina poiché solo così si renderà possibile il rientro in patria⁷³.

Difficile stabilire se l'inganno fu unicamente tedesco o, come si potrebbe presupporre, costituì, sin dall'inizio, parte integrante dell'accordo preso dallo stesso Ferroni⁷⁴; di fatto, il personale della Regia Aeronautica fu posto sotto il comando tedesco che «ha la facoltà di impartire ordini ai reparti italiani dislocati sugli aeroporti». Tutto il materiale aeronautico passò nella loro disponibilità. Trascorsero due ulteriori giorni e sempre Ferroni

⁷³ AUSAM, Epurati Gen., f. Raffaele Di Maio, lettera gen. Ferroni del 12 settembre 1943.

⁷⁴ Non mancarono episodi di questo tipo, nei quali alti ufficiali, che poi aderirono alla RSI, ingannarono i propri uomini affinché deponessero le armi contro i tedeschi. Tra questi, ricordiamo il generale Aldo Princivalle, comandante della divisione San Marco, secondo quanto riportato nelle memorie dell'artigliere Francesco Manca: «ci promise che se noi cedevamo tutte le armi, ci avrebbe portati in Italia». In Italia furono portati, a Verona, prima che i loro vagoni fossero piombati e diretti nei campi di internamento; Cfr. Avagliano, Palmieri, *I militari italiani nei lager nazisti*, cit., p. 39.

emanò l'*Ordine di trasferimento dei Reparti ed Enti dell'Aeronautica d'Albania*: tutto il personale della Regia Aeronautica sarebbe dovuto affluire, in ordine, al deposito Skanderbeg situato lungo la strada Tirana-Durazzo. Le date dei movimenti sarebbero state comunicate dal Comando tedesco e le colonne sarebbero state guidate da un ufficiale tedesco, mentre tutti gli uomini avrebbero dovuto seguire il proprio superiore e camerata⁷⁵.

Il percorso che portò il comandante dell'Aeronautica d'Albania a emanare questi ordini è stato illustrato, con precisione oraria, nella memoria del già nominato colonnello Di Maio, suo capo di Stato Maggiore:

8 settembre

[...]

Ore 22:30 mi reco al Comando dell'Armata. Sono subito ricevuto dall'Ecc. Dalmazzo, che era in compagnia del generale Tucci, Capo di Stato Maggiore, del generale tedesco Gramn, comandante delle forze dell'Aeronautica tedesca in Albania e di un ufficiale tedesco interprete. Il Capo di Stato Maggiore mi comunica il seguente ordine, da trasmettere subito ai Comandanti dell'Aeroporto: nel caso che nella notte si verificasse un aviosbarco anglo-americano, o comunque gli aeroporti venissero attaccati da forze delle Nazioni Unite, le nostre truppe non devono opporre resistenza. Nel caso di attacco da parte di ribelli devono difendersi, le forze tedesche dislocate sugli aeroporti avrebbero coadiuvato. Nessuno ordine mi viene impartito circa il comportamento da tenere in caso di attacco tedesco.

Ore 23 circa rientro il comando dell'Aeronautica e a mezzo telefono comunico personalmente a tutti i Comandanti di Aeroporto l'ordine del Comando d'Armata.

Ore 24 circa il colonnello Santerni mi informa che i tedeschi avevano sgombrato il locale e restituito il materiale.

9 settembre.

Ore 9:45 circa il generale Ferroni arriva in volo da Roma. Lo metto al corrente della situazione, comunicandogli le disposizioni avute dal Comando della 9^a Armata e diramate, nonché l'incidente avvenuto sull'Aeroporto di Tirana. Il generale Ferroni disapprova l'ordine che avevo impartito al colonnello Santerni, e da questi attuato, e mi dice che da quel momento gli ordini li avrebbe impartiti personalmente.

Ore 10:30 circa il generale Ferroni si reca al Comando dell'Armata per conferire con l'Ecc. Dalmazzo.

Ore 15:50⁷⁶ circa il generale Ferroni riceve, presso il Comando dell'Aeronautica, il generale dell'aviazione tedesco Gramn e stabiliscono di comune accordo di

⁷⁵ AUSAM, Epurati Gen., f. Raffaele Di Maio, lettera gen. Ferroni del 14 settembre 1943.

⁷⁶ Questo orario non è in ordine cronologico con quello che precede e con quello che segue, a differenza di tutte le annotazioni scritte dal colonnello Di Maio. Per quanto non possiamo esserne certi, riteniamo sia un errore di battitura: in questo caso, l'evento relativo sarebbe da intendersi verificato in un orario compreso tra le 10.30 e

visitare tutti gli aeroporti nel pomeriggio, per dare ad ogni Comandante le disposizioni del caso.

Ore 12 circa viene inviato un radiogramma al Superaereo comunicando il rientro in sede del generale Ferroni, la situazione in Albania, nonché i primi contatti con le autorità tedesche.

Ore 13:30 circa il generale Ferroni e il generale Gramn, partono in volo con un Ju 52, per le visite agli aeroporti.

Ore 19:30 il generale Ferroni rientrato in sede mi comunica di aver ordinato ai Comandanti di Aeroporto di venire incontro a tutte le richieste tedesche, sia di uomini che di materiali, e di reprimere qualsiasi forma di indisciplina. Precisa inoltre di aver comunicato che presto sarebbe avvenuto il rimpatrio. Mi ha anche informato che sugli aeroporti non si erano verificati incidenti⁷⁷.

Due ore dopo il suo rientro da Roma, il generale italiano sconfessò il precedente ordine e concordò una visita a tutti gli aeroporti italiani assieme al generale tedesco Gramn che, nell'occasione, poté verificare di persona le possibilità difensive degli italiani, come era avvenuto a Gadurrà e Marizza nell'Egeo. La contropartita promessa in cambio della cessione degli armamenti fu, come di consueto, il rientro in patria.

Come nello scritto del generale Briganti, quindi, anche il colonnello Di Maio parlò esplicitamente di inganno e di malafede tedesca:

12 settembre

[...] Ore 15 circa il generale mi comunica che dopo l'ultimo colloquio col generale Gramn questi aveva proposto al Comando d'Armata Tedesco in Belgrado di autorizzare il rimpatrio in volo dei reparti italiani e di adunare il personale dei servizi in un campo per avviarlo a Trieste. Mi confida inoltre che, ottenuta l'autorizzazione, al momento della partenza avrebbe ordinato segretamente ai capi equipaggio di atterrare nel territorio occupato dalle forze anglo-americane. Perché il generale si illudeva di poter attuare il suo programma col consenso tedesco, ritenni coscienzioso esternare il mio convincimento sulla malafede delle autorità tedesche, in quanto era palese che le promesse fatte per venire incontro ai nostri desideri avevano il solo scopo di guadagnare tempo per stabilire una situazione di forza favorevole a loro⁷⁸.

Tutto il personale in forza all'Aeronautica d'Albania, con la falsa promessa di essere rimpatriato, venne disarmato e invitato ad aderire a com-

le 12. L'ipotesi è tra l'altro confermata dal passaggio: «visitare tutti gli aeroporti nel pomeriggio» si ritiene debba essere una decisione presa durante la mattina.

⁷⁷ AUSAM, Epurati Gen., f. Raffaele Di Maio, Relazione degli avvenimenti verificatisi presso il Comando d'Aeronautica d'Albania dall'8 al 16 settembre 1943, del 25 settembre 1945.

⁷⁸ *Ibid.*

battere assieme alle forze nazifasciste. Coloro che non aderirono vennero caricati sulle tradotte piombate all'esterno, le cui porte si riaprirono solo davanti agli ingressi dei campi di internamento tedeschi.

Conclusioni

La comunicazione dell'avvenuto armistizio determinò momenti di grande incertezza all'interno delle Forze Armate italiane, ma anche grida di giubilo da parte dei suoi uomini, convinti che, con quell'atto, sarebbero rientrati salvi a casa. La realtà si rivelò ben diversa.

La conclusione della guerra dichiarata da Badoglio determinò l'incontro tra due realtà: quella tedesca, che da tempo aveva previsto l'uscita dal conflitto del proprio alleato e, conseguentemente, aveva predisposto i suoi piani di azione, e quella italiana, che finì per gestire, ovvero non gestire affatto, la sua resa, con il solo pensiero rivolto alla possibile reazione dell'ex alleato.

Sullo specifico piano militare, la manifesta superiorità qualitativa tedesca espressa anche dalla «loro abilità tattica, dalla loro flessibilità ordinativa e dalla perfezione delle loro tecniche di impiego, comprese quelle di carattere psicologico»⁷⁹ determinò ampia parte delle decisioni e delle relative responsabilità, enormi per i vertici militari. Le memorie, oltre all'assenza di disposizioni precise, palesano le molte «rinunce aprioristiche alla lotta [...] sulla base di valutazioni precipitose, agitate, di comodo, o sulla base di presunzioni infondate o comunque di per sé prive di riscontro obiettivo, o volute giustificare con la necessità di evitare massicci bombardamenti [...] ovvero scontri giudicati frettolosamente perduti in partenza»⁸⁰.

La mancata pianificazione italiana, a partire dall'inerzia dimostrata nei confronti del massiccio afflusso dei reparti della Wehrmacht nel Nord Italia e considerati gli esiti di quanto contenuto nel Promemoria 1 e della mancata diffusione del Promemoria 2, lasciò, sostanzialmente, libertà di azione ai tedeschi.

Questi ultimi, però, non agirono in maniera univoca. I reparti della Wehrmacht presenti nell'Italia settentrionale, come illustrato nelle memorie, in applicazione delle direttive dell'OKW, attaccarono con decisione e rapidità le postazioni militari italiane, disarmando gli ex alleati,

⁷⁹ F. Stefani, *La Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano*, vol. 3, t. I, *Dalla Guerra di Liberazione all'arma atomica tattica*, Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico, Roma 1987, p. 16.

⁸⁰ Ivi, p. 17.

dichiarandoli prigionieri e deportandoli. Le città di Vicenza, Treviso, Bolzano, Verona, Padova e Brescia, così come gli aeroporti delle stesse o quelli di Reggio Emilia, Bologna e Boscomantico, indistintamente, subirono la stessa azione nelle ore immediatamente successive all'annuncio dell'armistizio.

Diversamente, seppur il risultato conseguito fu identico, abbiamo potuto appurare, sempre attraverso la memorialistica che si conferma così l'unica documentazione parlante di queste circostanze, che l'azione tedesca verso i militari della Regia Aeronautica impegnati nelle isole dell'Egeo, in Grecia e in Albania non seguì affatto lo stesso percorso ma, il disarmo e la conseguente deportazione, furono perpetrati con l'inganno. I sotterfugi puntarono alla base delle necessità psicologiche del momento, facendo leva sul principale desiderio dei soldati italiani: la promessa di un imminente ritorno a casa, da cui discendeva la possibilità di verificare lo stato dei propri cari e il ricongiungimento affettivo. L'inganno, in molti casi, non si limitò alla consegna delle armi, ma continuò nelle prime fasi del viaggio che inconsapevolmente era diretto verso i campi di internamento: i portelloni dei convogli diretti verso la Germania o verso la Polonia in molte circostanze non furono piombati sin dalle stazioni di partenza e non fu loro predisposta da subito una scorta. Queste precauzioni erano finalizzate al non confermare i sospetti che quei convogli non avrebbero varcato il confine italiano, comunque esistenti, ed evitare così possibili ribellioni⁸¹. La menzogna apparve, in questo modo, maggiormente credibile, fino a quando i sospetti non divennero una triste realtà. Diversamente, le tradotte che partirono dal Nord Italia, contenendo militari italiani già consapevoli della meta finale del loro viaggio, vennero immediatamente sigillate per evitare le fughe.

La differente azione tedesca, sulla discriminante geografica, emerge, inoltre, anche nell'azione che svolse la propaganda, nei giorni immediatamente successivi l'8 settembre, a mezzo dei manifestini lanciati o distribuiti nelle zone di presenza italiana. Sull'isola d'Elba, ad esempio, il testo indicava: «soldati italiani il vostro onore esige che impugniate le armi per difendere la vostra libertà e il sacro suolo italiano»⁸², facendo leva sull'orgoglio nazionalistico al fine di reclutare aderenti. Diversamente il comandante delle truppe tedesche del Peloponneso generale Hellmuth Felmy⁸³,

⁸¹ Cfr. Avagliano, Palmieri, *I militari italiani nei lager nazisti*, cit., p. 40.

⁸² Cfr. A. Ricchezza, *La Resistenza dietro le quinte*, De Vecchi, Milano 1967, p. 42, in Avagliano, Palmieri, *I militari italiani nei lager nazisti*, cit., p. 53.

⁸³ Comandante del LXVIII Corpo d'Armata dell'esercito tedesco operante in Grecia negli

già il 9 settembre, fece distribuire ai suoi ex alleati un volantino con il quale comunicò la possibilità, per chi avesse voluto, di continuare l'alleanza d'armi, specificando al contempo che tutto il materiale militare italiano doveva comunque essere consegnato ai tedeschi per non farlo cadere in mano nemica, con la chiara specificazione che, ai «buoni amici» che avessero rispettato le condizioni tedesche, veniva assicurato il rimpatrio⁸⁴.

Le motivazioni di tale differenza non vanno cercate in possibili ordini diversificati nei due fronti, come invece fecero i comandi italiani con i due promemoria, ma ricondotte, probabilmente, al fatto che i soldati della Wehrmacht erano nel Nord Italia predisposti militarmente e psicologicamente a raggiungere un chiaro obiettivo: mantenere il possesso di quella regione, industrialmente ricca.

Diversamente, l'area dell'Egeo e la zona della Grecia e dell'Albania, dove si segnalava anche la presenza di una forte e combattiva Resistenza, possedevano un valore relativo. Per questo, dopo la loro occupazione da parte delle forze dell'Asse, i tedeschi lasciarono ampie porzioni di quei territori sotto il controllo italiano che dovette investirvi ingenti quantità di uomini e mezzi per gestirle e calmarle.

Fu il territorio su cui erano impiegati i militari italiani a costituire, quindi, la discriminante nella scelta dell'azione tedesca. Questo, in particolare, appare supportato anche dal fatto che il führer, in un primo tempo e per quanto concerne i militari italiani, aveva ipotizzato l'arruolamento nelle proprie Forze Armate di coloro che avrebbero scelto volontariamente di aderire alla sua richiesta di combattere ancora assieme e di lasciar tornare a casa quelli che avessero rifiutato, a prescindere dal luogo dove essi erano effettivi nel settembre 1943. Tale intenzione venne prontamente lasciata cadere allorché Heinrich Himmler fece presente l'opportunità di utilizzare anche costoro come lavoratori nel processo produttivo tedesco⁸⁵. Non li si poteva più lasciare liberi.

In nessuno dei due casi, in Italia o nei fronti esteri, l'OKW avrebbe potuto prevedere l'implosione del sistema difensivo italiano e la conseguente facilità di azione coercitiva nei confronti dei militari ex alleati ma, di fatto, le sue truppe scelsero due diverse soluzioni: da una parte l'uso della forza, che fruttò circa 321.000 Internati militari italiani cat-

anni 1943-44.

⁸⁴ Cfr. P. Ruffo, *La tradotta dei senza patria: dalla Grecia ai lager nazisti*, Gutenberg, Povegliano Veronese 2002, pp. 38-9.

⁸⁵ Cfr. H. Heiber (hrsg. v.), *Lagebesprechungen*, 1962, p. 369, in G. Hammermann, *Gli Internati Militari Italiani in Germania*, il Mulino, Bologna 2019, p. 25.

turati sul territorio nazionale, dall'altra quello dell'inganno, che fu tra le principali cause che determinarono la deportazione di circa 430.000 dalla complessiva area Balcanica.

Ancora in termini di funzione discriminante dell'area geografica per l'esame degli avvenimenti legati alla resa italiana, questa ha svolto un'importante funzione anche in termini di produzione della documentazione storica: mentre gli avvenimenti post armistiziali che videro protagonisti i militari italiani nel Nord della penisola e nei fronti esteri possono essere conosciuti fondamentalmente solo attraverso la diaristica e la memorialistica individuale, quanto avvenne nel territorio controllato dal Governo del Sud, con le problematiche conseguenti all'iniziale svuotamento delle caserme, al recupero dei militari sbandati che dirigevano verso il Meridione e, infine, alla definizione del reale e realistico impiego bellico, necessariamente dettato dagli Alleati, trovano, invece, una solida base nella documentazione amministrativa ufficiale⁸⁶.

È per tale motivo che le memorie redatte in occasione dei processi di epurazione dal personale della Regia Aeronautica in servizio nel Nord della penisola, in Albania, in Grecia e nelle isole dell'Egeo, scritti non spontanei ma richiesti da un'autorità giudiziaria, costituiscono fonti di assoluta rilevanza in grado di fornire ulteriori ambiti di conoscenza storica delle dinamiche da questi vissute in relazione alla risposta tedesca all'armistizio italiano.

EDOARDO GRASSIA

Archivio dell'Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare, edoardograssia@gmail.com

⁸⁶ Argomenti di recente studio di M. De Prosopo, *Resa nella guerra totale. Il Regio Esercito nel Mezzogiorno continentale di fronte all'armistizio*, Mondadori, Milano 2016, pp. 105-30.